# Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno

# CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

# 5-6-7 giungo 2012 - Seminario Metropolitano

**Relazione di Don Biagio Napoletano**

*“Un anno di cammino insieme”*

**Premessa**

“Ripartire da Cristo” è il motto prescelto come titolo dal Piano Pastorale Diocesano, sul quale la Chiesa che è in Salerno-Campagna-Acerno è stata chiamata a pronunziarsi e a interrogarsi.

Vogliamo soffermarci brevemente sulla portata biblico-teologica di questi due termini: “ripartire” e “Cristo” e sul legame pastorale che li unisce. “Ripartire” ha il significato di uscire, di allontanarsi, di abbandonare un luogo perché sospinti verso una meta. Non possiamo non rifarci al secondo libro della Bibbia: uscire dalla schiavitù, cioè dal compromesso, dall’egoismo, dalla paura, dal desiderio del quieto vivere.

“L’impegno di evangelizzazione esige di uscire da una situazione di cristianità, cioè di privilegio, di ordinaria amministrazione della routine sacramentale, per accettare invece la sfida di una fedeltà al Vangelo da riguadagnare giorno per giorno, per creare stili pastorali di annuncio della parola, di testimonianza semplice della fede, di condivisione della condizione umana, di celebrazione corale dell’Eucaristia”. (Alberigo)

La Chiesa è pellegrina, diceva il Cardinale Hume al Sinodo sulla famiglia, è avanzamento continuo, non barricata e fortezza; deve imparare ad “agonizzare” essa stessa con i peccatori che stentano a crescere e a raggiungere il dominio di sé.

Tutto ciò comporta rischi e rinunzia al quieto vivere, nella fiducia in Dio. È l’esodo biblico, quell’esperienza decisiva che ha segnato la nascita di Israele come popolo di Dio. Non discorsi filosofici di qualche sapiente, ma la dura realtà della lotta. Eppure, Israele non coglie immediatamente i piani di Dio, ma addirittura rimpiange il tempo della schiavitù. I figli di Israele dissero a Mosè e ad Aronne: “Oh! fossimo periti per mano del Signore nel paese d’Egitto, quando mangiavamo pane a sazietà! Mentre voi ci avete condotti in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine” (*Es* 6, 2-3). Sarà solo la riflessione successiva a riconoscere e a celebrare Dio come realizzatore della sua liberazione.

Ma l’indicazione più importante da rilevare è un’altra: come l’Esodo coinvolge l’intero popolo israelita, così l’iniziazione cristiana deve veder coinvolta l’intera comunità diocesana. Dobbiamo saper leggere dentro gli avvenimenti grandi e piccoli della vita personale, familiare e comunitaria, dentro la storia degli uomini, nella riflessione e nella preghiera.

Ma chi è che fa la comunità? Non certo il parroco, non certo i gruppi ecclesiali, anche essi senz’altro, ma solo e sempre Cristo. Eccoci allora al secondo termine del binomio iniziale: Cristo. Dobbiamo partire da Cristo, cioè dal suo insegnamento e dai suoi esempi, ponendolo in cima alle nostre aspirazioni e affidandoci al suo aiuto. Egli è la stella polare della navigazione da intraprendere per realizzare l’iniziazione cristiana. Partenza e inizio sono sinonimi, ma rinviano anche all’idea di meta. Nel progetto di vita del cristiano, inizio e meta coincidono: partire da Cristo, per approdare a Cristo. Noi che lo conosciamo partiamo da Lui e operiamo per portare gli altri a Lui: in quest’opera di apostolato lo conosciamo sempre meglio e l’amiamo sempre di più.

Dobbiamo uscire dalle sacrestie e andare per le strade, nelle piazze e nelle case. Cristo ha detto: “Vi farò pescatori di uomini”. Ora, l’acqua è l’ambiente naturale dei pesci, non degli uomini. Quindi l’uomo in acqua è in pericolo e noi dobbiamo aiutarlo perché ne venga fuori. Il pescatore, però, non attende che il pesce giunga a riva, si avventura al largo. Abbiamo pensato mai al comportamento di Gesù a questo proposito? Frequentava pubblicani e peccatori (*Mt* 9, 11-12).

Mi piace a questo punto riferire alcuni pensieri di un sacerdote che riempì le cronache dei giornali per due decenni, tra la prima e la seconda metà del secolo scorso. Parlo di don Lorenzo Milani, prete scomodo per tanti, ma certamente mai accusato di cercare il quieto vivere. Scrivendo a un suo confratello, diceva: “Se la scoperta del male deve prendere tanto posto nella nostra vita, da non saper più guardare con un sorriso divertito e affettuoso tutte le cose buone che pur esistono nel mondo e nella Chiesa, allora meritava non scoprirlo. Rovistiamo dunque negli errori di casa nostra, solo quel tanto che basta per non ripeterli noi, quel tanto che basta per contribuire anche noi, senza falsa umiltà, all’educazione dei nostri confratelli. E per turbare le anime, specialmente quelle dei giovani preti e seminaristi, ho scritto *Esperienze Pastorali”.*

“Ma - scriveva ad un altro amico - essere comprensivi nei confronti di chi erra non significa essere remissivi, tutt’altro. Bisogna essere combattivi , cioè schierati. L’unico dovere che resta è di non trascurare le occasioni di scontrarsi coi nemici per accorgersi che singolarmente meritano pietà. Ma, ho detto scontrarsi e non incontrarsi, perché una patetica stretta di mano inneggiando all’amore universale e avendo cura di non toccare tasti delicati e argomenti scottanti non rimedia nulla e non è nemmeno onestà”. E proprio in quello scritto, che all’epoca fece tanto scalpore, don Milani ammoniva: “Ci accorgiamo che tanti uomini non prendono parte alle nostre funzioni religiose. Invece di chiedersi perché non sono con noi, interroghiamoci sul perché noi non siamo con loro”.

Questione ardua, che non può essere risolta semplicisticamente e che don Milani certamente non risolse, sebbene resti attuale la sua lezione. Egli denunziò una carenza dolorosa nella pastorale e nell’insegnamento: noi non facciamo conoscere l’autentico Gesù. Nonostante le ore di catechismo in parrocchia e di religione nelle scuole pubbliche e private, l’ignoranza sulla persona di Cristo è abissale.

In una lettera al regista francese Maurice Cloche, al quale aveva proposto di realizzare la Vita di Gesù, scriveva: “La massa ha oggigiorno una conoscenza della vita di Gesù ricevuta nell’infanzia (infantile), ricevuta irregolarmente (episodica), ricevuta da maestri o libri non scientifici, sentimentali, etc. (non concreta, idealizzata, divinizzata, fiabesca)”.

Quale Cristo presentiamo ai fedeli? Lo conosciamo, noi? Siamo in intimità con Lui? Ricordiamo il motto dei Domenicani: *Contemplata aliis tradere*. Contemplate, cioè ruminate, assimilate, vissute. Noi trasmettiamo agli altri non quello che sappiamo, ma quello che siamo. “Senza di Me non potete far niente”. È Lui che fa comunità e comunione, è Lui che ci dà forza. Dalla Scrittura ricavo ancora una volta una lezione. Gli uomini alle prese con la costruzione di una torre che penetrasse il cielo, abbandonarono miseramente l’impresa perché non si intendevano fra loro. Babele è simbolo delle rivalità, dell’egoismo, della mancanza di cooperazione. È quanto il salmista augura ai nemici di Israele: “Dissipa, o Signore, disunisci le loro lingue, poiché non vedo che risse e discordie e tumulto in città”. (*Sl* 55,10)

La comunione tra i fedeli e la comunione con la Chiesa, vale a dire con il suo Magistero, sono le condizioni indispensabili perché il nostro sforzo pastorale sia proficuo. Il che non significa che non si debbano dibattere idee, confrontarsi e ricercare vie nuove. Significa spendersi per gli altri e con gli altri. Uno degli approdi dell’ecclesiologia, fatto proprio dalla *Lumen Gentium,* è costituito dalla proclamazione dell’articolo di fede che la Chiesa è icona della Trinità. Nel mistero d’amore trinitario ogni persona è per l’altra e le tre sono aperte verso l’umanità.

La comunione crea un circuito misterioso per cui i carismi dello Spirito, sia a livello personale sia a livello di gruppi non sono dati per essere vissuti per conto proprio ma per essere immessi nel circuito di grazia che irrora l’intera Chiesa e dalla Chiesa e poi da questa travasati nelle vene dell’intera umanità. È questo il pensiero consolante che deve guidare la nostra azione: i doni che io ho ricevuto sono per la comunità in cui vivo, sono per la Chiesa locale; i carismi della chiesa locale sono per tutta la Chiesa quali strumenti di salvezza per l’intera l’umanità. La *Lumen Gentium* dice che la Chiesa universale non solo esiste nelle singole Chiese locali, ma per mezzo loro è linfa vitale per il mondo.

Un’ultima considerazione. Non sempre i nostri sforzi sono coronati da successi; conosciamo delusioni, sconfitte, amarezze. Togliamoci dalla mente, noi sacerdoti, che siamo simpatici o amati da tutti; non lo fu nemmeno Gesù. Non dobbiamo guadagnare benevolenza ma conquistare anime a Cristo.

Pensiamo all’esperienza del profeta Elia presentata nel primo libro dei Re al capitolo 19 e seguenti. Deluso e stremato, vuole lasciarsi morire, chiede al Signore di prendere la sua vita, ma Dio gli manda l’angelo a rifocillarlo e poi gli dice di riprendere il cammino e il suo lavoro, ricordandogli che ben settemila israeliti erano rimasti fedeli a lui. Noi abbiamo a disposizione un cibo soprannaturale: Cristo eucaristico. Da questo cibo dobbiamo attingere forza per riprendere ottimismo e continuare a lavorare.

**Introduzione**

Sulla scorta delle indicazioni fornite dai documenti della CEI e dal Piano Pastorale Diocesano, le parrocchie dell’arcidiocesi sono state invitate a segnalare, in termini di sincerità, i nodi in ordine alla pastorale dell’Iniziazione Cristiana. Il modello di questa impegnativa forma di evangelizzazione resta sempre quello dei primi cristiani, così come lo presentano gli Atti degli Apostoli: “Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli Apostoli e nell’unione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere”.

Troviamo qui il modello ideale di quel cristianesimo adulto di cui oggi si parla tanto spesso e purtroppo tanto spesso a sproposito. La Parola, la preghiera, i sacramenti, la carità: sono questi i pilastri della testimonianza cristiana.

La società dei nostri tempi non è poi molto diversa da quella dell’epoca apostolica: un neopaganesimo diffuso in modo preoccupante nei costumi e una idolatria imperante che assume gli aspetti più vari e sconcertanti.

Da queste considerazioni hanno preso le mosse lo scorso anno la Traccia e il Piano Pastorale. Non sarà certo sfuggito alla vostra attenzione la ricchezza delle indicazioni operative del Piano Pastorale, i numerosi e circostanziati punti strategici. Mi permetto, pertanto, di riassumerne le motivazioni, più che richiamare le proposte operative.

L’Iniziazione Cristiana, punto di partenza e obiettivo finale, investe in modo particolare l’azione dei catechisti, il conferimento del sacramento della confermazione, l’attenzione alla famiglia. Essa è la riscoperta dell’essere cristiani, nella sua bellezza e nella sua difficoltà. È un processo lungo che richiede pazienza e fiducia nello Spirito. Si tratta di coinvolgere il credente nel conformare la propria vita a Cristo per essere suo discepolo consapevole e responsabile.

Ricordiamo in proposito la definizione datane dalla CEI ben venti anni or sono, in occasione della pubblicazione dei nuovi catechismi: “Per iniziazione cristiana si intende il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo scandito dall’ascolto della parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore, attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita Cristiana e si impegna ad una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio ed è assimilato con il Battesimo, la confermazione e l’Eucarestia al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa”.

L’Iniziazione Cristiana trova la sua radice e la sua linfa vitale nel Battesimo, nella Cresima e nella Eucarestia: tre sacramenti, un unico processo. Con il dono del Battesimo si entra nella Chiesa; con la Confermazione lo Spirito ci apre agli altri; mentre l’Eucarestia è “ la radicale novità”, come scrive Benedetto XVI, della vita dell’uomo, fonte di comunione tra i credenti e di carità verso gli uomini.

L’Iniziazione Cristiana è un percorso che integra sempre annuncio, celebrazione e carità. In che modo? Umiltà, fiducia e obbedienza allo Spirito. Quindi, non l’efficacia delle strategie e delle strutture istituzionali, ma la testimonianza e con essa l’amore. La capacità di amare ci darà entusiasmo e ci suggerirà poi le strategie più idonee. A questo proposito, vorrei portare una nota di ottimismo (da non confondere con il trionfalismo), richiamando l’esortazione di Cristo: “Non temere piccolo gregge”. Lo scoramento, la rinunzia, la tristezza, non sono sentimenti che possono albergare in un discepolo di Cristo. Operiamo come se tutto dipendesse da noi; attendiamo come se tutto dipenda da Dio.

Prima di passare alla esposizione sintetica delle risposte pervenute, ritengo utile sottoporre alla vostra riflessione un’altra considerazione. La parrocchia resta il luogo centrale per l’attuazione di un vissuto ecclesiale credibile, anche se non sono da escludere scambi di esperienze e sollecitazioni reciproche a livello di forania.

Non basta tracciare e attuare piani, occorre anche verificarli. Come è stato opportunamente notato in un documento a livello regionale, la verifica non deve essere una ricerca di tipo statistico o meno che mai scientifico. Occorre porre mente al vissuto, cioè a quell’insieme di storie, di situazioni personali e comunitarie, che connotano la vita di una parrocchia. In altri termini bisogna porre l’attenzione al cammino fatto dalle persone concrete, con i loro dubbi, le loro speranze, i loro timori, la loro creatività, le loro paure, i loro successi. E, per ultimo, non si deve dimenticare l’aspetto comunitario dell’Iniziazione Cristiana. Essere comunità è lo spirito che anima tutte le celebrazioni liturgiche. La diocesi si è fatta carico di promuovere, accrescere e rendere operante la consapevolezza della comunità quale soggetto che genera la fede e grembo in cui essa cresce. Il cammino di iniziazione deve diventare l’espressione di una comunità che educa, la cui prima forma concreta è data dagli organismi di partecipazione. Ma siamo preparati ad un simile compito? Non è forse un tema scottante e urgente la formazione di preti e di catechisti? Siamo preparati in tema di conoscenza e di competenza oltre che di coerenza di vita? Un dato è inoppugnabile: va rilanciato in diocesi un progetto di formazione permanente per gli operatori pastorali e i presbiteri.

**Profilo critico**

Prima di passare alla esposizione sintetica delle iniziative attuate e delle proposte avanzate tramite le relazioni che parrocchie, foranie e aggregazioni laicali hanno fatto pervenire, ritengo indispensabile rappresentare alcune perplessità e qualche rilievo critico.

Il primo dato poco esaltante concerne il numero delle risposte inviate. Siamo intorno al 60%, computando le relazioni delle foranie e delle singole parrocchie. Perché questo astensionismo? È rifiuto del messaggio o semplice indolenza? Direi che c’è qualcosa dell’uno e dell’altro, ma soprattutto c’è la convinzione che è importante operare più che relazionare e che forse si fanno troppe chiacchiere.

Riferire su quanto si è fatto o si propone, sulle difficoltà incontrate e sulle sconfitte subite, vuol dire sentirsi comunità e fare comunione, nella consapevolezza di dare e ricevere aiuto e incoraggiamento, di arricchirci reciprocamente.

Sono occasioni che evidenziano il “noi” della Chiesa, che consentono e stimolano l’incontro fraterno dei rappresentanti delle varie comunità e propriamente dei più impegnati, nella prospettiva di partecipare agli altri le proprie esperienze dell’essere chiesa, le proprie riflessioni e, perché no, la propria ricchezza interiore in vista della crescita cristiana e dell’avvicinamento a Cristo di un numero sempre maggiore di persone. Non è un adempimento burocratico ma un atto di carità, sul modello della comunità degli apostoli.

Fatta questa doverosa precisazione, vien dato di chiederci: quale è stato l’impatto del piano pastorale sulle varie realtà locali? L’accoglienza è stata dovunque positiva. Tuttavia, da qualche parte, è stata avanzata una certa riserva: l’insistenza sul rinnovamento dà l’impressione di una eccessiva fretta che ostacola lo svolgimento di un lavoro sereno e genera ansietà, se non addirittura sfiducia. La necessità di un indirizzo unitario diocesano era vivamente avvertito e si dà atto che il Piano è venuto incontro a tale necessità.

Entrando nel merito delle risposte, è dato rilevare che non sempre si è utilizzata la griglia articolata in quattro punti. Alcune di queste contengono solo enunciazioni di principio e buone intenzioni, altre invece sono largamente documentative di ciò che si fa, altre ancora insistono maggiormente sulle difficoltà o sui progressi realizzati. Le relazioni spedite da parte delle aggregazioni laicali sono risultate più ricche di riferimenti concreti e di carica innovativa. Con questo non si vuole formare una graduatoria di merito ma fare una semplice constatazione. Due categorie non appaiono coinvolte nelle iniziative pastorali: i diaconi e i docenti di religione.

I temi di fondo, quali coinvolgimento dei laici, corresponsabilità, chiesa comunione, cooperazione, sembrano aver evidenziato sufficientemente l’intento di modificare la mentalità e di far compiere alle comunità parrocchiali un passo avanti, ma sempre in una prospettiva *ad intra* tesa alla conservazione dell’esistente, più che avviare un discorso di approfondimento *ad extra*, cioè proiettato in prospettiva missionaria verso i non credenti. Vorrei sbagliarmi ma, nell’affrontare i problemi della evangelizzazione nei suoi tre momenti (annuncio, sacramento e vita cristiana), si ha l’impressione che l’impegno sia diretto prevalentemente all’annuncio e al rinnovamento della pastorale sacramentale, ma assai poco all’impegno del cristiano nel mondo rispetto ai problemi dell’ambiente, della scuola e del tempo libero.

Ultimo rilievo: non pare sufficientemente evidenziato l’apporto dei Consigli Pastorali Parrocchiali. Il C.P. non è tanto organo di partecipazione democratica, ma segno e strumento della comunione nonché indicatore dei problemi della comunità locale per il superamento dell’individualismo pastorale e del clericalismo.

Le difficoltà segnalate sono comuni a tutte le situazioni in cui si è chiamati ad operare e discendono essenzialmente dai mutamenti intervenuti nel tessuto socio-economico e culturale del nostro Paese, segnato da una accentuata scristianizzazione e dalla tendenza delle famiglie di delegare in toto ai parroci e ai catechisti l’impegno dell’istruzione e dell’educazione delle giovani generazioni. I genitori ritengono più importante avviare i propri figli ai corsi di danza, di musica di sport che al catechismo parrocchiale.

Sotto il profilo culturale si nota una difficoltà persistente di comprensione reciproca, di accettazione dell’altro, di rimozione di certe convinzioni ormai radicate nella mente e negli usi della gente, senza contare l’opera nefasta dei mezzi di comunicazione di massa. Altro fenomeno preoccupante è quella dell’ipercriticismo, presente anche fra quanti sono vicini alla Chiesa: qualunque decisione si prenda, viene guardata con sospetto, se non addirittura contestata. Sembra che non si riesca a trarre il giusto mezzo fra la passiva, devota e obbediente recezione dell’offerta del messaggio cristiano da parte della Chiesa e la contestazione e l’indifferenza.

Nella sua azione di guida del popolo di Dio - si presenti essa come evangelizzazione, testimonianza, funzione profetica - la Chiesa ha bisogno del contributo attivo e corresponsabile di tutti i fedeli, specialmente dei giovani. È difficile reperire giovani disposti a sacrificare tempo, intelligenza ed energie al servizio dei fratelli. È difficile, in particolare, reperire dei bravi catechisti dotati di pazienza, di amore e preparazione. Quanto al clero le negatività sono riconducibili essenzialmente a tre fattori: contrazione del numero dei sacerdoti; remore nei confronti del cambiamento da parte dei preti in età avanzata, titubanza da parte dei parroci giovani.

Queste ombre ovviamente non offuscano l’impegno, la bravura e la dedizione della stragrande maggioranza del clero diocesano, dei membri dei vari ordini religiosi e del laicato.

**Profilo contenutistico**

Passiamo ora alla presentazione dell’iniziative e delle proposte relative ai quattro punti indicati nel Piano Pastorale. È il caso di precisare che la suddivisione di questi punti ha un mero valore analitico. Non si tratta di quattro realtà separate, di quattro compartimenti stagno, ma di momenti diversi di un unico percorso di evangelizzazione. È evidente, infatti, che l’Iniziazione Cristiana permea tanto la catechesi e la confermazione, quanto la pastorale familiare.

1. **Iniziazione Cristiana**

Si punta al superamento del modello di catechesi tradizionale, basato sull’ora settimanale di lezione finalizzata solo a ricevere i sacramenti, aprendo le giovani menti all’immenso patrimonio culturale del credo cristiano attraverso la rivitalizzazione del C.P. parrocchiale e l’intensificazione degli incontri sulla Parola con i genitori dei bambini che frequentano il catechismo. L’orientamento di fondo è quello di mettere in luce la portata formativa dei sacramenti e di realizzare l’unità e l’integrazione fra annuncio, celebrazione, carità e testimonianza. La nuova evangelizzazione passa ancora attraverso la devozione. L’aspetto devozionale deve continuare ad essere coltivato e potenziato perché rappresenta uno strumento fondamentale e di forte presa sulla realtà parrocchiale per realizzare la formazione di cristiani adulti nella fede.

L’istituzione che si è rivelata più rispondente alla finalità dell’I.C. è ancora una volta la parrocchia, al cui interno è collocato il processo di formazione e di crescita cristiana. Ai giovani più maturi è affidata parte del compito di evangelizzazione e formazione dei più piccoli.

Dalle relazioni emerge che si promuovono incontri mensili comunitari di carattere formativo per genitori onde favorire la presa di coscienza rispetto alla propria fede.

L’Iniziazione Cristiana assume aspetti organizzativi a seconda delle fasce di età cui è destinata. Vengono utilizzati gli strumenti proposti dalla CEI. I catechisti, sotto la guida del parroco e ove è possibile con la collaborazione di una suora, curano la preparazione alla ricezione dei sacramenti, ripartita in tre tappe: Prima Confessione, Prima Comunione e Confermazione. Comune è la preoccupazione di valorizzare l’esistente (catechesi, celebrazioni, incontri con persone e famiglie, animazione di gruppi) secondo le indicazioni dei vescovi italiani.

Le varie occasioni (novene, tridui, feste patronali, celebrazioni liturgiche solenni, incontri spirituali, adorazioni eucaristiche) sono utilizzate per promuovere una formazione religiosa più consapevole e più autentica.

Si rileva, inoltre, che non sempre questi incontri sono percepiti come orientati alla formazione permanente e connotati da continuità, efficacia e coinvolgimento di ampie platee di destinatari. Vengono suggerite, pertanto, varie proposte:

1. promuovere confronti sistematici e sollecitare la cooperazione fra le diverse aggregazioni laicali e con il parroco e i componenti degli organismi di partecipazione locali.
2. coinvolgere i giovani prevedendone e assicurandone la presenza nei vari gruppi e nelle varie strutture.
3. allargare la cooperazione all’interno della forania.
4. creare a livello diocesano un gruppo per l’aggiornamento e la formazione.
5. **Catechesi**

Da quasi tutte le relazioni emerge che la frequenza ai corsi di catechismo da parte dei fanciulli è dettata *in primis* dalla preparazione ai sacramenti. Ne consegue che gli itinerari catechistici sono centrati prevalentemente, se non esclusivamente, sulla preparazione ai sacramenti della Eucaristia e della Confermazione.

In questa cornice di strumentalità sacramentale, si cerca un po’ dovunque di rivitalizzare l’istruzione dei fanciulli e dei pre-adolescenti, con iniziative diversificate. Così, ad esempio, l’impegno delle catechiste (le donne sono la quasi totalità) passa attraverso incontri e momenti di aggregazione e di preghiera; si predispongono progetti formativi nell’intento di far vivere ai ragazzi la Chiesa come spazio per incontrare Gesù, come uomo e come amico. La catechesi per i bambini parte dai sette anni. La divisione è fatta per classi e/o per gruppi, per fasce di età, dalla prima elementare fino alla terza media. In qualche parrocchia viene estesa fino ai giovani di diciotto anni.

Quanto ai contenuti dell’insegnamento, si privilegiano gli articoli fondamentali della nostra fede. Si punta, altresì, alla creazione di una forte esperienza comunitaria.

La scoperta della fede viene sollecitata anche attraverso la condivisione di momenti di gioia e di preghiera, di un clima di semplicità, di calore umano, di letizia, di passione educativa che coinvolga ragazzi e catechisti. Si vuole in questo modo inserire il cammino di catechesi nella vita del bambino e dell’adolescente. Le tappe di questo itinerario, sono grosso modo così ripartite:

* partecipazione alla Messa di precetto (sabato pomeriggio, domenica mattina) esclusiva per i fanciulli, ma con la presenza dei genitori;
* partecipazione ad altre cerimonie liturgiche;
* ascolto della parola di Dio;
* collaborazione ad attività ricreative varie;
* testimonianza di ciò che si è imparato nel gruppo di catechismo.

I testi usati sono quelli proposti dalla CEI per il cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli. Ci si sforza di aggiornare e motivare i catechisti con incontri mensili, quindicinali o settimanali.

Qualche parrocchia ha avviato un programma di formazione pluriennale. Ogni anno viene approfondito un tema diverso. L’incontro mensile di formazione si svolge secondo le modalità dell’incontro-laboratorio. Ci si ispira spesso alla proposta educativa, formativa ed esperienziale dell’Azione Cattolica.

Dai dati raccolti e dalla analisi fin qui abbozzata possono delinearsi due linee di riferimento: delusione e speranza. Se guardiamo ai risultati in termini di conoscenza della dottrina cristiana c’è poco da stare allegri. L’ignoranza in materia si va sempre più allargando. Porto un esempio quanto mai significativo. Un sacerdote, intervenendo in un dibattito televisivo, disse che “defraudare la mercede agli operai” è peccato contro lo Spirito Santo, mentre - come ben sapete - è uno dei peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio.

Non c’è forse qualche errore di metodologia nella trasmissione della fede? Non si insiste forse troppo sul coinvolgimento sulla stimolazione dell’intelligenza e poco sulla memorizzazione? Maritain, ironizzando sul ricorso eccessivo ai metodi attivi di insegnamento/apprendimento, ha lasciato scritto un frase lapidaria: a furia di ripetere che per insegnare la matematica a John bisogna conoscere prima chi è John, succede che a fine anno il professore conoscerà benissimo chi è John ma John non conoscerà niente di matematica *(L’educazione al bivio).*

Si sollecita comunque da ogni parte il rinnovamento del gruppo dei catechisti e degli animatori pastorali, invecchiati per età e per metodo di lavoro. Bisogna puntare molto sui giovani che psicologicamente sono più vicini ai ragazzi. Si deve puntare alla promozione del senso di appartenenza alla parrocchia, curare l’essere più che il fare, passare dall’azione alla relazione. I catechisti devono essere più motivati e meglio preparati.

A tal proposito, si chiama in causa l’operato dell’Ufficio *Evangelizzazione e catechesi* che, come fatto quest’anno, ha offerto sussidi per i vari percorsi. Per quanto riguarda il cammino di fede, esso ha puntato anzitutto sulla formazione degli adulti, a partire dalle indicazioni pastorali che auspicano una parrocchia intesa come “famiglia di famiglie”. L’ufficio ha proposto un cammino di fede sperimentato da una ventina di parrocchie. La verifica fatta con l’Arcivescovo è stata positiva per cui verrà proposto anche il prossimo anno secondo uno schema triennale che tiene insieme Parola, Liturgia, Carità, Testimonianza. Sono stati proposti anche alcuni percorsi di primo annuncio per famiglie simpatizzanti, come pure si intende proporre itinerari adeguati a famiglie lontane o con presenza occasionali. Inoltre, per quanto riguarda la divisione in settori della pastorale della iniziazione cristiana, nel raduno del 29 aprile, si sono tenuti dei laboratori in quattro settori specifici: pastorale battesimale e iniziazione cristiana per bambini, adolescenti e adulti. Nei quattro laboratori sono emerse indicazioni interessanti, che saranno riprese nell’incontro che si terrà in Seminario il prossimo 17 giugno, durante il quale saranno ascoltate le esperienze già in atto e individuate ipotesi di formazione specifica per le coppie.

È indispensabile una sinergia fra educatori, catechisti, docenti di religione e operatori pastorali, realizzando in tal modo l’unità della parrocchia e l’unicità della proposta parrocchiale. Dobbiamo imparare a stare insieme non solo nei momenti forti delle celebrazioni liturgiche e delle festività religiose ma anche per programmare, costruire e lavorare. La catechesi è faticosa e i catechisti devono sentire che la comunità parrocchiale li sorregge.

E i parroci? Non sarebbe opportuno, ci si è chiesto, puntare tutto sulla formazione umana e spirituale dei presbiteri in chiave pastorale, la cui nuova competenza deve essere quella di educatori, promotori e animatori delle esperienze cristiane? In tal senso, ritengo che sia necessario concentrarsi innanzitutto sulla formazione di un’identità sacerdotale improntata ad uno stile evangelico adeguato all’oggi.

1. **Confermazione**

Il discorso su questo argomento è apparso alquanto generico, indizio della estrema difficoltà di organizzare una pastorale proattiva. Si sperimenta la collaborazione con altre realtà parrocchiali a livello foraniale.

La preparazione alla Cresima deve costituire un’opportunità per il ritorno alla Chiesa e per il rilancio di una nuova proposta di fede. Essa va vista e attuata, inoltre, all’interno di una più generale formazione alla globalità della vita cristiana (catechesi, liturgia, carità e missione) e della promozione di una pluralità di esperienze organicamente collegate (gruppo, animazione, Messa domenicale, educazione alla preghiera e al sacramento della penitenza, impegni caritativi e missionari). In realtà, la confermazione una volta ricevuta viene dimenticata. È necessario, allora, tornare su di essa per approfondirne il valore d’illuminazione e di fortificazione. Bisogna abilitare i cresimati a saper leggere i segni dell’azione dello Spirito nella Chiesa e nel mondo.

Ai catechisti va affidato il compito di garantire un itinerario di maturazione alla fede, inteso come un esercizio prolungato e completo di vita cristiana. Come ci ha ricordato l’arcivescovo Moretti, “per noi si pone, come diocesi, un’esigenza prioritaria, il recupero del sacramento della Confermazione all’interno dei sacramenti dell’IC. Esso non è il sacramento che autorizza a fare da padrino e madrina o a sposarsi, ma l’esperienza di salvezza che il Signore ci fa vivere per far sì che non viviamo da soli ma operiamo e camminiamo nella vita per la forza dello Spirito che il Signore ci dona”.

Non senza ragione, nel Piano Pastorale, tra le indicazioni operative, c’è l’invito a rendere consapevoli padrini e madrine circa il loro ruolo di accompagnatori nella vita di fede, mediante incontri di formazione curati da persone di comprovata fede, che hanno già vissuto la stessa esperienza.

1. **Famiglia**

Riporto - da una delle tante relazioni pervenute - il seguente aneddoto: una volta una donna chiese al saggio del villaggio quando sarebbe giunto il momento opportuno per educare religiosamente sua figlia. Il saggio le domandò: “Quanti giorni ha?”. La donna rispose: “Ha cinque anni”. “Corri a casa subito allora”, le rispose il saggio, “devi recuperare cinque anni di tempo”.

L’educazione religiosa, come del resto le altre, comincia fin dalla culla. Lo stesso non si può dire per le famiglie, per tante famiglie cristiane. Un numero enorme di genitori delegano completamente alla parrocchia il compito dell’educazione cristiana dei figli e ritengono di aver assolto il loro compito mandando i figli al catechismo, convinti che l’istruzione e l’educazione religiosa spetti solo agli esperti o agli addetti ai lavori (sacerdoti, religiose e catechisti laici). Accettano con rassegnazione gli incontri con il sacerdote in prossimità dei sacramenti dei figli, quasi si trattasse di una tassa alla quale non è possibile sottrarsi ma di cui si farebbe volentieri a meno.

Il problema è annoso e ha impegnato il Magistero da oltre un trentennio. Basta ricordare il sinodo dei Vescovi del 1980 su *I compiti della famiglia cristiana nel mondo d’oggi* e l’Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* di Giovanni Paolo II (1981). I principi ai quali la Chiesa si è ispirata sono così riassumibili: fermezza dottrinale, consapevolezza della complessità del problema, comprensione delle difficoltà dei genitori, iniziativa missionaria nei loro confronti. Escluso il primo, i restanti punti costituiscono l’ossatura intorno alla quale sono strutturate le relazioni pervenute, passando dalle iniziative attuate, alle proposte avanzate, agli auspici espressi.

Tra le iniziative intraprese per coinvolgere i genitori nell’opera di Iniziazione dei loro figli sono apparse particolarmente significative le seguenti:

* coinvolgimento dei genitori e loro preparazione nel prestare servizio come catechisti;
* istituzioni di piccoli centri di catechismo nelle abitazioni dei catechisti invitando i genitori a parteciparvi;
* conversazioni occasionali in oratorio con coppie impegnate rivolte ai genitori in attesa dei figli che frequentano il catechismo, dando vita così a piccoli gruppi di catechesi per adulti;
* organizzazione di giornate di ritiro per genitori e figli in momenti forti dell’anno liturgico;
* scuola per genitori con cadenza mensile per confrontarsi e riflettere con loro;
* gruppo famiglia: coppie che si incontrano a settimane alterne per confrontarsi con la Parola rispetto a temi quali il dialogo di coppia, l’educazione dei figli e, in particolar modo, l’essere coppia cristiana nell’attuale società.

Attenzione particolare è stata posta ai corsi per fidanzati. Il corso intensivo di otto giorni, in qualche parrocchia, è stato prolungato a quindici incontri settimanali. Il coinvolgimento delle famiglie è avvenuto per lo più in occasione del conferimento ai figli dei sacramenti dell’I.C. e nei momenti forti dell’anno liturgico (Avvento, Quaresima, Pasqua), chiedendo ai genitori di offrire il proprio contributo per la progettazione, programmazione e verifica dell’itinerario di IC.

Grazie alla collaborazione dei catechisti, dei responsabili delle Aggregazioni laicali e delle persone sensibili, si è riusciti ad incontrare i genitori là dove essi vivono e stabilire con loro un rapporto di amicizia e di fiducia, facendo scoprire che esiste una Chiesa accogliente e gioiosa. Si è così ridestato in loro il senso religioso e la necessità di percorrere un cammino di fede. Offrire più frequenti e significative occasioni di vita cristiana con la comunità parrocchiale, ha significato aiutarli a riscoprire sia il vangelo del matrimonio e della famiglia sia il modo di far diventare vangelo vivo la vita coniugale e familiare, illuminare il loro compito educativo di primi maestri della fede dei figli, far loro scoprire e vivere il matrimonio come vocazione umana ed ecclesiale, far conoscere gli itinerari di I.C. per i loro figli. Per altri versi, occorre anche usare particolare delicatezza e attenzione nei confronti dei genitori divorziati, che spesso non si sentono a loro agio, temendo di essere esclusi.

**Conclusioni**

Iniziazione cristiana, catechesi, sacramento della confermazione e attenzione alla famiglia costituiscono le quattro istanze di una sola sfida: attuare una reale conversione del modus operandi delle nostre comunità e dei singoli membri in esse operanti. Solo così riusciremo a fare della nostra Chiesa locale un ambiente vivo e significativo per la nuova evangelizzazione. Vorrei allora concludere in modo sintetico con un sogno: vedere la “parrocchia dei servizi” trasformata in “parrocchia dei percorsi di fede”, la “parrocchia delle famiglie” in “famiglia di famiglie”. Meglio ancora, per dirla con le parole pronunciate da Benedetto XVI durante l’omelia dell’Incontro Mondiale della Famiglia, vedere le nostre comunità ecclesiali edificate come “famiglie capaci di riflettere la bellezza della Trinità e di evangelizzare non solo con la parola, ma, direi, per irradiazione con la forza dell’amore vissuto”.